

Libri e riviste

JOHANN PETER ECKERMANN: *Conversazioni con Goethe*, Einaudi Editore 2008, pagg. 710, euro 85,00.

È uscito da poco in una nuova traduzione e una curatissima ed elegante veste tipografica questa ennesima edizione di un'opera famosa: le celebri *Conversazioni con Goethe negli ultimi anni della sua vita* di Johann Peter Eckermann, il libro che Friedrich Nietzsche definì entusiasticamente "il miglior libro tedesco che ci sia". Se non è il miglior libro tedesco, certamente è uno dei più giustamente famosi, e a confermarlo c'è il gran numero di traduzioni ed edizioni che ha avuto in patria e in tutte le nazioni.

Per spiegare di che si tratta è opportuno ricostruire brevemente la storia di Eckermann nei suoi rapporti con il massimo poeta tedesco. Quando Johann Peter Eckermann nel 1823 giunse a Weimar, il piccolo, glorioso ducato in cui Goethe viveva da quando, ad appena 26 anni, vi si era trasferito su invito del duca Karl August dopo lo strepitoso successo del *Werther*, Goethe aveva 74 anni ed era una leggendaria figura circondata da onori principeschi, che tutto il mondo culturale europeo ambiva a conoscere. Nei quasi cinquant'anni della permanenza di Goethe a Weimar, la piccola città era divenuta il centro culturale della Germania, in quanto il poeta vi aveva attirato le menti migliori, a cominciare da Friedrich Schiller.

Eckermann aveva appena 31 anni, era di origini modestissime (il padre era merciaio ambulante), ma di elevate aspirazioni: studiando le opere di Goethe aveva concepito per lui una autentica adorazione, aveva scritto lui stesso poesie e saggi che aveva inviato al poeta, e nella speranza di poterlo avvicinare si era recato a piedi a Weimar. L'accoglienza che trovò fu al di là delle sue più rosee speranze: Goethe evidentemente intuì immediatamente le doti letterarie del giovanotto e lo incaricò subito di compiti di segreteria e redazione delle opere alle quali stava in quel momento lavorando. Nacquero così una collaborazione e una familiarità che durarono nove anni, fino alla morte di Goethe nel 1832, e di cui le *Conversazioni*, alle quali Eckermann cominciò a lavorare già sei mesi appena dopo il suo arrivo a Weimar e che ebbero anche la supervisione del poeta, sono il frutto. Leggendo l'opera ci si trova immersi nella vita quotidiana di Goethe, si prende atto delle sue frequentazioni, dei suoi affetti familiari, dei suoi molteplici interessi (Goethe fu, oltre che grandissimo poeta, drammaturgo e romanziere, anche scienziato, pittore, studioso di archeologia, indagatore della natura e altro ancora), dei suoi umori, dei suoi gusti anche a tavola, dei suoi commenti, delle sue parole relative ai temi più diversi. E soprattutto della prodigiosa attività di Goethe, che fino all'ultimo seguì gli sviluppi della letteratura internazionale (una speciale predilezione ebbe per il nostro Alessandro Manzoni, che leggeva in italiano) e lavorò alacremente alle sue opere: la seconda parte del *Faust* fu completata poco prima della morte.

Le *Conversazioni con Goethe* riportano, tra i tantissimi altri aspetti, anche l'interesse di Goethe per l'occulto e la spiritualità. Riporto per esempio queste parole del 2 maggio 1824, pronunciate "con grande serenità" durante una gita in carrozza nella campagna intorno a Weimar: «Quando uno arriva a settantacinque anni, non può fare a meno di pensare ogni tanto alla morte. Questo pensiero mi lascia perfettamente tranquillo, perché ho la ferma convinzione che il nostro spirito sia di natura indistruttibile e continui a operare di eternità in eternità. È come il sole, che soltanto ai nostri occhi terreni sembra tramontare, mentre in realtà non tramonta mai, anzi continua a splendere senza posa». Nelle *Conversazioni* si trovano

anche episodi che testimoniano della sensitività di Goethe, come la famosa veggenza relativa al terremoto di Messina e la precognizione della morte di Schiller. A proposito di questi fenomeni Goethe spiegò a Eckermann: «Simili fatti avvengono in natura e noi non possediamo le chiavi per spiegarceli. Siamo circondati da misteri. Viviamo avvolti da un'atmosfera della quale non sappiamo affatto che cosa in essa avvenga e in quale rapporto stia con il nostro spirito. Una cosa è però certa, che in determinati momenti la sensibilità della nostra anima varca i limiti dell'involucro corporeo e può provocare un presentimento, anzi un vero e proprio colpo d'occhio sul più vicino futuro».

Ancora una riflessione sul Nuovo Testamento, stimolata da un quadro raffigurante Cristo che cammina sul mare e Pietro che gli va incontro e in momento di sfiducia comincia ad affondare: «È una delle più belle leggende», disse Goethe, «e io l'amo più di tutte le altre. In essa è espresso l'alto insegnamento che l'uomo, per mezzo della fede e di un animo coraggioso, può vincere nelle più difficili situazioni e che, invece, può essere subito perduto se lo colga il minimo dubbio». Era il 12 febbraio 1831, un anno prima della morte.

E con riferimento alla morte leggiamo ancora queste parole dell'anziano e sempre attivissimo poeta, che come il suo Faust non smise mai di tendere verso l'alto - e per questo fu salvo: «Se continuo a operare instancabile fino alla fine, la natura sarà obbligata a concedermi un'altra forma di esistenza, quando quella attuale non potrà più sostenere il mio spirito».

Paola Giovetti

SEBASTIANO FUSCO: *Il mistero dei teschi di cristallo*, Edizioni Mediterranee 2008, pagg. 140, euro 12,90

Sebastiano Fusco è uomo di vastissima cultura. Romano, *desk editor* di un'agenzia di stampa internazionale, è consulente editoriale, traduttore, autore di opere di divulgazione scientifica, cultore di tradizioni magiche ed esoteriche, di alchimia e di narrativa fantastica. Ha curato l'edizione critica di numerose opere tra cui quelle di H.P.

Lovecraft e Arthur Conan Doyle e i tre volumi degli *Insegnamenti magici della Golden Dawn*.

Questo suo recente lavoro è sostanzialmente la cronaca di un viaggio di studio e ricerca intrapreso da Fusco quasi per caso nel 2005, viaggio che lo portò da Roma all'Inghilterra e di lì in Messico, dove si sottopose a un antichissimo rituale azteco di iniziazione che lo rese partecipe di particolari conoscenze. Al centro di tutto, i misteriosi teschi di cristallo.

Partito da Roma per riuscire a vedere il teschio di cristallo custodito al British Museum of Mankind di Londra, del quale i giornali avevano annunciato il prossimo ritiro dalle sale di esposizione a causa di dubbi sulla sua autenticità (ritiro che poi non avvenne, tant'è vero che il teschio si trova tuttora al suo posto), Fusco racconta in uno stile piacevole e avvincente, non privo di *humor*, come si convinse dell'autenticità del reperto e come arrivò a consultare i maggiori esperti di questi singolari antichissimi manufatti per cercare di saperne di più. Una ricerca che lo portò fino a uno sperduto lontanissimo villaggio messicano dove incontrò il personaggio che rappresentò la chiave di volta di tutta la ricerca. Non è il caso ovviamente che riassuma qui tutta la storia raccontata da Fusco, perché è bene che il lettore la scopra da sé: basti dire che il libro presenta i tredici teschi di cristallo di cui finora si conosce l'esistenza (e ne riporta anche le fotografie), ne discute le origini, che con ogni probabilità sono molto più antiche di quelle cui sono attribuiti, cioè l'epoca precolombiana, e ne descrive i poteri, o quantomeno l'interpretazione cui Fusco è giunto: i teschi sarebbero una *porta mundis*, appartenerebbero cioè, per usare le parole di Fusco stesso, «a quella classe di oggetti che, in qualche modo, favoriscono l'insorgere di uno speciale stato di coscienza grazie al quale si può porre la nostra consapevolezza in un diverso rapporto con la realtà».

Secondo certe tradizioni, tutti i tredici teschi, che oggi appartengono a persone private e musei diversi, saranno riuniti in un momento di massimo pericolo per l'umanità, cioè nella fatidica data del 2012, che in base al calendario Maya segnerebbe la fine di un'epoca e l'inizio di una Nuova Era.

Qualunque credito si voglia dare a questa tradizione, la storia dei teschi di cristallo è affascinante e Sebastiano Fusco, forte dell'esperienza personale vissuta in Inghilterra e in Messico, l'ha raccontata da par suo.

Paola Giovetti

MANUELA RACCI: *Dal cielo nei tuoi occhi*, Prefazione di Enzo Decaro, Minerva Edizioni, Argelato (Bologna), pagg. 160, euro 15,00.

Con questo libro la Casa Editrice bolognese Minerva, specializzata in testi d'arte, inizia la sua nuova collana "I misteri di Minerva". L'autrice, Manuela Racci, è una giovane donna di Forlì, insegnante di filosofia in un liceo, innamorata degli autori classici e dei filosofi antichi. Conduce anche seminari di biblioterapia, la terapia attraverso i libri.

Manuela è però anche dotata di una particolare sensibilità che le consente di scrivere messaggi che giungono a lei dal profondo del suo cuore e la mettono in contatto con il suo grande amore giovanile, un ragazzo di nome Giovanni morto ad appena diciassette anni in un incidente di motocicletta e mai dimenticato. Questo libro ne è il resoconto. Scritto in pochissimo tempo dopo averlo tenuto dentro di sé per oltre trent'anni (sono parole di Manuela), *Dal cielo nei tuoi occhi*, pur riallacciandosi alla già vasta letteratura esistente in questo campo, è un libro insolito: riflette senza pesantezze la cultura e i gusti letterari e filosofici dell'autrice, e al tempo stesso ne racconta in prima persona la non facile storia personale e familiare, cominciando dall'amore giovanile per Giovanni, finito tragicamente; poi i due matrimoni falliti, i figli nati dal secondo matrimonio, la conquistata serenità sentimentale con un nuovo compagno, gli studi, il lavoro, la straordinaria scoperta che il rapporto con Giovanni non si era interrotto, ma continuava in altra forma: Giovanni come angelo protettore di tutta la sua vita. Non mancano "coincidenze" e fenomeni di tipo parapsicologico che conferiscono ulteriore consistenza alla vicenda e che l'autrice analizza con spirito critico, e soprattutto va sottolineata la bella, piacevolissima scrittura che ren-

de questo libro particolarmente gradevole. Un libro che ha come motivo l'amore, e che – come scrive Manuela Racci – può essere sintetizzato in queste parole: "L'Amore salva, sempre".

Paola Giovetti

SILVIO RAVALDINI (a cura di): *Gli incontri con "Mariòl". L'ultimo spirito-guida nelle sedute medianiche di Urbino Fontanelli 1946-1952*, Bologna 2008.

Nelle intenzioni di Silvio Ravaldini questo sarebbe dovuto essere il quarto volume della serie che descrive le sedute medianiche avvenute in casa sua grazie alla medianità di Urbino Fontanelli. (1). Ciò non sarà, perché tanto è il materiale da presentare e molte le considerazioni da fare che l'opera conterà di almeno un altro volume.

Questo testo raccoglie il periodo 1946-1952, durante il quale si manifestò l'ultima *Guida spirituale* di nome *Mariòl*. In esso sono state trascritte parte delle sedute svolte a casa Ravaldini, in quanto l'autore non dispone dei verbali stilati all'epoca dei primi incontri con questa entità. Di quelle a disposizione del curatore non tutte sono state trascritte, perché ci vorrebbero più volumi. È stata perciò fatta una scelta per far comprendere lo svolgimento degli eventi di quel periodo. Diversamente dai brani letti negli altri volumi, in cui ci sono sì considerazioni di diverse entità o brevi frasi di presentazione dei comunicanti, qui si possono leggere anche vere e proprie lezioni relative alla vita spirituale, alla vita materiale o alle modalità di comunicazione tra chi vive nel mondo spirituale e chi vive nella materialità. Non mancano però le voci di altri personaggi, conosciuti o no dagli astanti, e la descrizione dei fenomeni fisici che avvenivano durante le sedute. Molto interessante per la ricerca psichica è, poi, una cosiddetta personalità *drop in*, come per primo la definì Ian Stevenson. In tre sedute si presentò un'entità, del tutto sconosciuta

(1) Il primo non c'è ancora mentre gli altri due, *Gocce di rugiada* e *La "vocalina" meravigliosa* sono già stati presentati in queste pagine.

ai presenti, che diede ragguagli sulla propria vita. In breve, disse di essere stato un sacerdote ucciso da una donna in una città degli Stati Uniti. Soltanto dopo trent'anni Ravaldini intraprese una ricerca per la verifica di questa identità e proprio grazie a Stevenson si poté avere la conferma di tutto ciò che questa entità - che disse di chiamarsi padre Giuseppe Riccardi - aveva rivelato.

Nelle ultime pagine vi è poi la descrizione di alcune sedute in cui nulla si verificò, facendo comprendere ai partecipanti che da quel momento la medianità di Urbino Fontanelli non si sarebbe più manifestata. Il volume perciò si conclude sulle considerazioni delle possibili cause dell'improvvisa cessazione dei fenomeni,

Il libro - la cui copertina è stata creata dal curatore e non è editoriale - è corredato da fotografie e illustrazioni.

Per informazioni rivolgersi a Silvio Ravaldini, Piazza Azzarita, 5
- 40122 Bologna

Cecilia Magnanensi

* * *

Fisica e parapsicologia

Tre lavori apparsi recentemente su altrettanti periodici prestigiosi costituiscono un'esauriente trattazione del legame tra parapsicologia e fisica che nel corso degli anni è stato spesso affrontato da numerosi ricercatori.

Può la ricerca psichica fare da ponte tra la materia e la mente? È quello che si chiede Bernard Carr nell'ultimo fascicolo dei *Proceedings* pubblicato dalla *Society for Psychical Research*, che esce dopo nove anni dall'ultimo, in cui si parlava dei fenomeni medianici di Scole (2).

(2) B. Carr: "Worlds apart? Can psychical research bridge the gulf between matter and mind?". *Proceedings of the Society for Psychical Research*, vol. 59, parte 221, pg. 96.